

ARCHEO&ARTE. Ai Mercati Traianei una mostra sulle opere imperiali

Il progetto sull'area: dal Fori Imperiali fino al Parco dell'Appia

La mostra rientra nel progetto di recupero dell'area archeologica che si estende dai Fori fino all'Appia Antica. Negli stessi Mercati Traianei ricominceranno da maggio i lavori di restauro con i finanziamenti di Roma Capitale. L'intenzione della sovrintendenza comunale è di ricostruire un percorso museale unitario, che passi dai luoghi aperti a quelli chiusi. Riaprire quindi i collegamenti sotterranei tra il Foro di Augusto e quello di Nerva e con quello Traiano che si trova ancora sotto i giardinetti di Muñoz del 1932. Il percorso continua passando per il Colosseo, poi dal Palatino fino all'Appia Antica. Tutto il progetto è illustrato in un ipertesto ideato dal Cta del Parco dell'Appia e realizzato da un'equipe della II Università di Roma, un «chiosco» interattivo sperimentale presentato il 21 aprile. I finanziamenti per il momento sono esigui, sarà quindi più difficile proseguire l'elaborazione del programma.



Testa di «Glove Annone» al centro di un Clipeo, uno dei reperti esposti nei Mercati Traianei

Statue, sculture, frammenti Così i Fori prendono vita

Importanti reperti archeologici conservati nei depositi dei Fori sono esposti fino al 21 settembre nella mostra «Luoghi del consenso imperiale: il Foro di Augusto e il Foro di Traiano», nei Mercati Traianei in via IV Novembre. 70 pezzi tra statue monumentali, splendidi capitelli e fregi marmorei. Gli orari di apertura sono vari: martedì, giovedì e sabato dalle 9 alle 18; la domenica dalle 9 alle 13.30, lunedì chiuso. Il costo del biglietto, minimo, è di lire 3.750

spettivo con le rovine del Tempio di Marte Ultore allo stato attuale. E poi un colossale clipeo, fregio circolare ornato da intrecci d'alloro, collocato sulla tabeazione del tempio (provate a immaginare le dimensioni dell'insieme), al centro del quale era posta una testa dai tratti imperiali alle divinità protettici, come *Glove Annone* che sorreggeva con un piede in bronzo; la testa leonina che, dal gocciolo, proteggeva il tempio di Marte Ultore. Capitelli corinzi, giacinti con stupendi cavalli alati che Baldassarre Peruzzi non poté fare a meno di disegnare. Misteriosi volti di cariatidi e i busti dei *summi viri*, personaggi illustri e noti ai romani posti nelle esedre dei portici della «piazza» di Adriano. Al primo piano invece si trovano i resti delle statue dei *Daci*, che decoravano il Foro Traiano. Marmi ricercati in luoghi vicini e lontani, dall'Asia Minore a Carrara, dal pavonazzetto al marmo bianco di Grecia. Lucrezia Ungaro, archeologa della sovrintendenza e curatrice della mostra insieme a Roberto Meneghini, è trionfante del fatto che i pezzi li

conservati e restaurati siano esposti, superate le solite trincee burocratiche delle strutture pubbliche. La mostra viene definita Museo dei Fori, in realtà ne è solo un nucleo nella speranza che presto venga trovato lo spazio museale per accogliere i reperti archeologici di tutta l'area. Una sede ipotizzata potrebbe essere il cinquecentesco Palazzo Rivaldi, che il Comune sta cercando di acquisire, o Palazzo Tiberi, sopra ai Mercati Traianei. Gli oggetti in mostra sono illustrati lungo il percorso da nuovissimi strumenti elettronici interattivi molto facili da usare che raccontano la storia di ogni pezzo. La bellezza dei reperti esposti è valorizzata dall'allestimento curato dall'architetto della sovrintendenza Francesco Stefanoni e dalla suggestiva illuminazione sistemata dall'Enel allestita da Felice De Maria. Occhi di bue sui volti di pietra, aureole azzurre e algidi elementi di design in qualche modo, a distanza di tanto tempo, restituiscono vita a questi oggetti antichi. Il catalogo, edito dalla Progetti Museali con l'Enel, è composto da due volumi, uno sulla mostra e uno storico topografico, con belle immagini e schede scientifiche.

NATALIA LOMBARDO

Non è facile percepire la vitalità delle rovine romane con le quali siamo abituati a convivere. Per avere un'idea della ricchezza della decorazione scultorea e della monumentalità degli edifici dei Fori Imperiali, sono stati finalmente scelti e tirati fuori dagli oscuri depositi sotterranei dei Mercati Traianei, della Basilica Ulpia e dell'Antiquarium della Casa dei Cavalieri di Rodi, circa settanta magnifici pezzi che decoravano le piazze forensi di Augusto e di Traiano. Nello spazio naturale dei Mercati Traianei è stata inaugurata dal sindaco Rutelli, in occasione del natale di Roma, la mostra «Luoghi del consenso imperiale: il Foro di Augusto e il Foro di Traiano». La visione di questi ma-

croscopici frammenti di marmo lavorato con dimestichezza e maestria suscita una forte emozione. Come se essi stessi avessero ritrovato corpo e parola, finalmente, possiamo immaginare quale fosse la portata del messaggio politico che gli imperatori imponevano sia il raffinato lavoro degli scultori e dei decoratori che la grandiosità delle opere architettoniche, tra il I e il II secolo d.C. Al piano terra nella Grande Aula dei Mercati Traianei troviamo dei pannelli didattici che illustrano scientificamente, in maniera chiara, la struttura dei Fori. A un grande plastico realizzato da Italo Gismondi nel '40 che ricostruisce il Foro di Augusto risponde, dalla sala di fronte, il suo con-

TEATRO. Al Vittoria fino al 30 aprile lo spettacolo del clown americano

Jango, una comicità in caduta libera

Si fa procedere dai suoi collaboratori. Davy Noret e Stan Hayward, rispettivamente nei panni di una florida cuoca americana e di un impettito maggiordomo inglese intenti a raccogliere la lista con gli sketches preferiti dagli spettatori. Il sondaggio ha contagiato anche il mondo dello spettacolo? Ma no, Jango Edwards lo usa per fare contenti tutti: «Se faccio delle cose nuove, mi chiedono perché non fai quelle vecchie. E viceversa». Un circolo vizioso che l'effetto juke-box annulla: ogni sera il pubblico si sceglie il menù, per lo meno nella seconda parte, e lo spettacolo si rinnova da solo.



ROSSELLA BATTISTI

Jango Edwards

Teoricamente si potrebbe tornare a vedere il clown americano tutte le sere, fino al 30 aprile, al Vittoria, dove è ospite. A patto di resistere alle sue provocazioni. Jango si dichiara fin dall'inizio: gli spettatori, lui, li prende da dietro, sorprendendoli alle spalle. Arriva dal fondo della platea con il fez in testa, un orribile gilet leopardato, occhiali neri e ruggisce subito un rap al microfono. Poi, passa a «scaldare» l'ambiente a modo suo. Si tocca ostentamente l'optional in dotazione al genere maschile con generose proferte alle spettatrici. Sbrava, spermacchia e confonde il pubblico delle prime tre file (attenzione a dove vi mettete seduti) con

spruzzi di birra, coriandoli e attenzioni particolari. Un campionario underground al completo. La parola «troppo» deve essere stata cancellata dal vocabolario personale di Jango e anche «serio» ha un significato a parte nel suo lessico. A quarantacinque anni, Edwards

continua a essere quel ragazzino terribile che ognuno di noi ha avuto modo di incontrare nella vita. Quello che alle elementari si metteva il dito nel naso, piazzava puntine da disegno sulla seggiola del maestro e scarafaggi nel cassetto della compagnia di banco. Il Franti

terrore delle ragazze, in perenne fuga dalle sue mani tentacolari, il terremoto delle feste in casa. Un uomo senza super io, in caduta libera con le sue pulsioni. Forse, quello che tutti desidererebbero essere almeno per qualche istante, liberi dalla censura, dalle costrizioni dell'educazione borghese, dalle trappole della morale. Sarà per questo che si ride tanto alle sue monellerie. Si tollerano i suoi eccessi anche quando sono insistiti.

Jango si appassiona al tasto (anche in senso fisico) del sesso più di quanto faccia al testo: «Non importa se non parlate la mia lingua - dice - tanto quello che dico non lo capiscono neanche gli inglesi...». E vai con la mano. Non a caso è il padre (vero) di Ramba la pornostar. Eppure, la sua clownerie ha anche altre corde. C'è un pizzico di surreale comicità alla Blues Brothers, la plasticità del mimo, la grinta del rocker (ben affiancata, a proposito, dai suoi collaboratori al clarinetto e alla tastiera). Soprattutto, il senso dell'assurdo che emerge nel cavernicolo che scopre gli oggetti della civiltà, nel delirio del predicatore invasato dalla fede, o nella demenziale depravazione dell'adepto di religioni orientali. Una follia colorata, provocatoria, ibrida, universale. Perché limitarla a certi argomenti?

Ordinanza del sindaco Musei capitolini e Palaexpo aperti anche se si vota

Musei aperti oggi, nella domenica elettorale. Le più importanti aree espositive comunali della capitale, i Musei capitolini ed il Palazzo delle Esposizioni restano aperti nonostante le elezioni amministrative. Lo ha disposto un'ordinanza del sindaco Rutelli, che intende così superare una delibera del 1965 impone la chiusura dei musei comunali, oltre che durante le festività tradizionali, anche in occasione delle domeniche in cui sono aperti i seggi elettorali. Le due aree espositive domani rispetteranno l'orario festivo: dalle 9 alle 13 i Musei capitolini e dalle 9 alle 15 il Palazzo delle Esposizioni. L'assessore alla cultura Borgna ha inoltre dato disposizione al sovrintendente comunale La Rocca di predisporre una diversa distribuzione dell'orario dei musei che venga incontro alle esigenze dei visitatori.

Stasera all'Argentina Fra memoria e oblio in scena lo spettacolo della nostra storia

È andato in scena ieri sera, si replica stasera, al Teatro Argentina *La memoria e l'oblio*, scritto e diretto da Augusto Zucchi, con le coreografie di Paola Malfrotti e le musiche di Luciano Francisci. Lo spettacolo, che forse non a caso viene proposto alla vigilia del 25 aprile, affronta il tema del ricordo di eventi drammatici e violenti della nostra storia passata e recente, dall'olocausto degli ebrei operato dai nazi-fascisti cinque anni fa, ai recentissimi stupri di massa in Bosnia. Un invito a non voltare altrove lo sguardo. E a ricordare. Si tratta, dunque, della memoria, e del suo sentimento complementare, da vincere, la rimozione. Un processo quasi automatico, collettivo o individuale, messo in atto nell'illusione che serva a convivere con il peso della nostra storia comune.

Advertisement for GBBR (Giornale della Domenica) featuring a large graphic of the letters 'GBBR' and various program listings for Saturday and Sunday. The text includes 'ACCENDI DA OGGI LA NUOVA GBBR', 'LE FREQUENZE', 'LO SPORT', 'LE NUOVE TELENOVELAS', 'L'INFORMAZIONE REGIONALE', and 'DA LUNEDÌ 24 A VENERDÌ 28'. It lists various TV programs and their broadcast times on different channels.